Anno III. — N. 15. 12 Aprile 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

È una settimana ricca di congetture e povera di fatti; essendo il capitale fra tutti l'arrivo di Drouyn de Lhuys a Vienna, per ripigliare le trattative interrotte durante le feste pasquali. Le congetture sono tutte circa al senso delle ultime parole, che il ministro francese può avere portato seco, e circa alle maggiori, o minori probabilità della pace. Questa tutti la vogliono; ma lo dicono in un modo, che sembra la sperino meno che mai, almeno una pace di quel genere, che hanno detto di volere; quelle, che devono essere l'espressione della politica riunita delle due potenze occidentali, si dice netto che portino espresse nel modo il più chiaro e preciso le intenzioni dell'imperatore Napoleone.

Venendo all'interpretazione, c'è accordo nel dire, che queste ultime parole sieno le men pretensive e le più conciliatni possibili; poichè ormai, per limitare la potenza russa sul Mar Nero, non si dimanderebbe più nemmeno la distruzione del ricettacolo, da cui la Russia minaccia costantemente Costantinopoli, giacchè dopo sei mesi non lo si potè prendere. Dall'altra parte, la parola *ultimatum* è grave assai per sè stessa in una contesa di simile importanza; poichè dovrebbe significare una guerra a tutta oltranza e con tutti i modi possibili, ogni poco che la Russia facesse la renitente a piegarsi a queste ultime condizioni, o profferte che sieno. Le condizioni poi, per quanto sieno ridotte al minimo, dacchè per un intero anno si parlò sempre di *limitare* la potenza russa in Oriente, non possono non includere qualche cosa, che la Russia non neghi risolutamente, fino a tanto, che non debba confessarsi vinta da forze prevalenti. Questo qualche cosa dicono, che possa essere almeno la fissazione del numero dei bastimenti da guerra russi nei porti del Mar Nero ad un numero, che non superi quello che vi è adesso, dopo che alcuni vennero, o saranno distrutti alle bocche del porto di Sebastopoli: ma oltrecchè tale condizione potrebbe divenire illusoria in appresso e non salvare l'Impero Ottomano quando nuove circostanze sopravvenissero, viene pur sempre ritenuta generalmente tale, che la Russia la rifiuterà come umiliante, o come non conseguente dai risultati della guerra dopo un anno. Si può dire, che ogni pace che si conchiude è una transazione, in cui tutte le parti smettono alcune delle loro pretese, e che le potenze occidentali, avendo acconsentito a combattere col loro nemico ad armi cortesi, evitando a bello studio tutti i colpi, che potessero ferirlo nel cuore, nella *testa*, od in altri visceri, e punzecchiandolo solo col fioretto spuntato, dopo altri disinganni provati, siano pronte a ritirare ad una ad una, dinanzi alla resistenza della Russia, le condizioni prima propostesi ed a tornare (meno in ciò che riguarda la libera navigazione del Danubio e la revisione del trattato che chiudeva i Dardanelli) allo *stato quo*, come si andò già a quest'ora in qualche giornale vociferando. Lo *stato quo*, osservano altri, è un modo di dire, che non esprime mai il senso, che sembra in sè stesso racchiudere. Chi potrebbe pensare, che domani, se anche fosse soscritta una pace sopra tali condizioni che potessero formularsi in quella frase, le cose si ristabilissero nello stato di prima? Ci sono di mezzo alleanze conchiuse o tentate, intenzioni altamente manifestate e condizioni alla faccia di tutto il mondo richieste, spese immense di guerra, eserciti messi in linea di battaglia, pugne combattute valorosamente dalle due parti, vittorie scontate molto tempo prima di riportarle, due anni di lotte, cui la coscienza dice a tutti essere un principio, non un fine, come lo provano i preparativi, cui non si cessa di fare da tutte le parti. Più di tutto questo, che non si rimetterebbe certo in assetto con qualche diplomatico desinare, c'è l'oggetto della contesa, c'è l'Impero Ottomano, che non sarà più quello di prima.

Al credere di alcuni l'Impero Ottomano uscirà rinforzato, rigenerato da questa lotta, in cui potè raccogliere le sue forze, mostrarsi atto a resistere, iniziare una riforma che opererà delle lente trasformazioni. È una teoria, a cui manca la fede generale, e dei Turchi per i primi. A questi un melanconico presentimento, il quale si manifesta in ogni atto loro, dice che forse verrà ad essi la rovina di là donde si promettevano la salute; e l'Europa non si affaccenderebbe tanto a puntellare con un comune protettorato un corpo, che le paresse atto a sostenersi da sè.

O gli Stati si rigenerano per una forza interiore, che i Popoli di cui sono composti sentono rinascere e crescere in sè medesimi; oppure il prolungato altrui intervento, nelle cose loro interne, di protettori ed amici ne accelera la dissoluzione. È ciò che accade ad una casa di commercio; della quale si può dire, che si approssima la liquidazione, quando avvocati, interessati, parenti ed amici si occupano di rimettere in assetto i suoi affari. Un negoziante, che subiti dei colpi avversi di fortuna, sente pure di potersi rimettere, non chiama assistenti. Ei taglia corto nelle sue imprese, ritiene ciò ch'è da ritenere, sacrifica ciò ch'è da sacrificare, e salvando qualche cosa, gli pare assai, quando sappia di non avere perduto nè l'ingegno, nè l'attività, nè il credito di galantuomo. L'abbandono nasce invece appunto, quando uno si trova in tale ginepreto da non poterci stare e da non sapere come cavarsene. Essendo la cosa disperata, quand'anche ci veda, che gli amici e gli avvocati procurano piuttosto i proprii che i suoi interessi, lascia fare, o subisce ogni cosa, purchè la finisca in qualche modo. Egli mormora forse talora, protesta contro quello che si fa; ma poi piega il capo alla necessità. I formulisti, che non vedono se alle parole corrispondano i fatti, credono d'avere detto assai pronunciando la parola: *Impero Ottomano;* ma si dovrebbe chiedere, che cosa sotto tale parola si comprenda. Ciò che forma uno Stato, è la popolazione: e per parlare dell'avvenire dell'Impero Ottomano bisogna parlare di quello della popolazione. Ora in Turchia, dove vi sono Nazioni di varia origine e credenza, quelle che hanno fede nella propria rigenerazione e che trovansi in lento ma visibile progresso ed atte ad assumere fino ad un certo punto la civiltà europea, non sono già le musulmane. Quelli, che ricevono i germi della civiltà non sono già i Turchi, poichè quei medesimi che vengono ad educarsi in Europa, tornando nel loro paese, vengono risguardati dai loro connazionali quali estranei, quali innovatori pericolosi, quali distruttori dei costumi e delle credenze patrie: ma bensì i Greci, che si arricchiscono nel commercio in tutte le principali piazze europee, e che hanno nella Grecia indipendente, quantunque debole e piccola, un nucleo qualsiasi di nazionalità, un centro ove educarsi e prepararsi per l'avvenire; gli Slavi, ai quali cresce alle spalle la civiltà de' loro connazionali, e che nel principato di Serbia hanno pure un buon iniziamento di vita pubblica; i Rumeni, che travagliati da tutte le parti da secoli, non perdettero però la coscienza delle antiche origini romane, e che spiegano una decisa tendenza a ricevere la civiltà europea; gli Armeni in fine, che si tengono ai musulmani più vicini e che sono più essenzialmente orientali, ma che però devono risguardarsi come il ceto medio dell'impero, il quale tende destramente coi commerci a sollevarsi sopra l'aristocrazia armata a cui va mancando la forza. Ecco l'Impero Ottomano dell'avvenire; dal quale tende a staccarsi la parte africana, che sente di avere interessi separati, ed in cui male si adagiano altresì alcune delle popolazioni musulmane dell'Asia, che si sentono indipendenti ogni di più, dacchè veggono Costantinopoli in mano degli occidentali.

Un presentimento dice ai governanti della Turchia di protestare almeno contro un tale avvenire, inevitabile; e come una protesta possono passare le istruzioni, di cui si dice latore il ministro degli affari esteri Alì pascià, che si recò nelle conferenze di Vienna. Tali istruzioni hanno l'aria di protestare prima di tutto contro ciò che si decide sul conto della Porta, quasi inconsulta la Porta stessa; domandando che prima di proporre condizioni e punti diversi, le si faccia grazia di chiederle il suo parere, al modo che si fece altra volta per la famosa nota di Vienna, accettata dalla Russia, ma dalla Porta rifiutata. Poi di protestare contro un protettorato comune sopra i principati Danubiani, nei quali la prepotenza russa solo per abuso avea fatto alto e basso; contro un regolamento della libera navigazione del Danubio, in cui per avventura non si tenesse abbastanza conto degl'interessi della Turchia; contro una fissazione del terzo punto delle trattative, in cui dopo limitata la potenza russa nel Mar Nero, si credesse di opporle delle forze permanenti estere sul territorio dell'Impero Ottomano, ledendo la di lui indipendenza; contro un protettorato delle cinque potenze sui cristiani sudditi ottomani, cui non si volle concedere prima ad una di esse. — Come si risponde a ciò? Col fare sottoscrivere alla Porta renitente un trattato colla Sardegna, trattato da questa conchiuso colle potenze occidentali, che si vocifera intendano di far stanziare le truppe piemontesi appunto a Costantinopoli; col preparare in questa città sede a nuove e numerose truppe, erigendo caserme, costruendo intere borgate, e lasciando in prospettiva una lunga occupazione, quali che si sieno le sorti della guerra; collo stabilire a Parigi, a Londra, a Vienna condizioni, alle quali la Porta, bene s'intende con tutta l'indipendenza, dovrà soscrivere, quali che si sieno.

Le ultime voci, che corrono circa alle condizioni, che si dicono proposte dal regnante di Francia, e che diconsi decisive e tali da produrre la pronta pace, od una guerra grande ed ostinata (se stiamo ai giornali tedeschi di Vienna, Berlino, Augusta, Trieste ecc.) sarebbero dell'ammissione al di là dello stretto dei Dardanelli di quel numero di legni da guerra delle varie potenze europee (Inglesi, Francesi, Austriaci, Prussiani, Sardi) che potrebbe dal canto suo mantenere nel Mar Nero la Russia. Ciò mirerebbe adunque ad una specie di pace armata delle varie potenze, ad una occupazione permanente dell'Oriente, ad una tutela esercitata in molti, all'idea dei socialisti, che una flotta neutrale, composta dei contingenti di tutte le potenze incivilite, guardasse tutti i mari e ne assicurasse il libero traffico, custodisse la libertà degli stretti, stazionasse presso agli istmi da tagliarsi per l'unione dell'umanità. In fine a Drouyn de Lhuys, che appena giunto a Vienna ebbe conferenze coi varii ministri, si attribuiscono le seguenti parole pronunciate alla sera della partenza da Parigi, cui riportiamo, perchè fra le tante opinioni corse a' questi di, ne contengono formulata una, che comprende una probabilità: « Se si riguarda alla buona volontà ed alla moderazione delle potenze occidentali, c'è tutta la probabilità della pace; all'incontro se si riguarda al modo con cui la Russia intende la quistione orientale e si considerano le esigenze inconciliabili, che il gabinetto di Pietroburgo presenta, c'è tutta la probabilità per la guerra. Colla pace rifiorirebbero il commercio e l'industria, e dei milioni scorrerebbero nelle arterie dell'Europa; colla guerra, dopo che rimanessero infruttuosi tutti gli sforzi delle conferenze di Vienna, la Carta dell'Europa sarà del tutto rifatta » V'ha poi chi crede, che l'Europa occidentale vada nelle concessioni alla Russia fino ai limiti estremi a cui i precedenti possano lasciarla andare, per soddisfare i desiderii dell'Europa centrale, onde averla compagna nella guerra, se è resa inevitabile. Frattanto si fa tutto per questa; e ad onta delle tergiversazioni dell'opinione pubblica, prodotte soprattutto dal desiderio di uscire dalle attuali incertezze al più presto possibile, sembra che una guerra seria e risoluta venga più accolta che non delle trattative protratte in lungo, tanto in Francia ed in Inghilterra, come in Germania. Qualcheduno è d'opinione, che Drouyn abbia ordine di conchiudere presto per il sì, o per il no; altri che una continuazione delle trattative intenda ad aspettare qualche gran fatto d'armi che si prepara in Crimea. Insomma tutto pende da Vienna e dal telegrafo; e l'ansietà è generale.

CORRISPONDENZE

Piemonte 5 aprile

Trascorsero delle settimane, dacchè la Commissione del Senato, incaricata dell'esame del progetto di legge sui conventi, ebbe a manifestare il proprio parere avverso, ma nè fatto, nè indizio alcuno venne a tranquillare ancora l'opinione pubblica, agitata per questa ostile attitudine — Sembra certo, che Senato e Ministero, temendo ugualmente la lotta, ne differiscano al possibile lo scoppio, e che abbiano rimessa la discussione parlamentaria a dopo Pasqua, sperando di riuscire per allora ad un preliminare accomodamento. V'ha chi pretende, che tale accomodamento sia già per via, acconsentendo il ministero a modificazioni, che non distruggerebbero le basi essenziali della legge, fidente di farle poscia accettare nella Camera elettiva. Tale infatti sembra la tattica del gabinetto; e se la cosa dipendesse esclusivamente da lui, l'accomodamento sarebbe già bello e combinato; ma per quanto conciliante si creda la maggioranza della Camera elettiva, non saprà facilmente rassegnarsi a spingere più oltre le concessioni su di tale soggetto. D'altra parte il Senato conosce la propria forza, o per meglio dire la debolezza del gabinetto; e tenete per fermo, che se il foro ecclesiastico fosse ancora d'abolirsi, non sarebbe l'attuale ministero quello che si sentisse atto a condurre la Camera alta a farlo. La sorte del progetto di legge sul matrimonio civile, cui il Senato rigettò ed il ministero si rassegnò a seppellire, lo mostra abbastanza. Ed il Senato, nella sicurezza del primo trionfo, vorrà costringere il ministero a seppellire anche questo. Ma ove ciò accada, dicono molti, il ministero ha dichiarato, che darebbe la propria dimissione. Ebbene: se così è, perchè si tenta una transazione? Sarebbe venuto meno nei ministri il coraggio delle proprie convinzioni, o si giuocherebbe una rinunzia nella certezza di vederla rifiutata? Da qualunque lato si guardi la cosa, non havvi che incertezza e contraddizione.

Certo si è, che le tergiversazioni d'una politica debole ed illogica nocquero al governo; il quale, dopo avere agitata a lungo l'opinione pubblica, proponendo ad una ad una, con un misto di imprudenza e di titubanza e poco bene digerite e perciò più facilmente attaccabili le riforme complementarie dello Statuto, invece che tutte ad un tratto, con moderazione e fermezza del pari, le lascia cadere poco a poco, nel mentre ha più di cinque sesti della Camera per sè, la stampa nella stessa proporzione, e tutti gli elementi favorevoli, essendo il paese desideroso di uscirne una volta da questo ginepraio, fonte di pettegolezzi, di dissensioni, e che lo disturbano poco o troppo ne' suoi progressi economici. Cominciano già molti a dimandarsi, se la sia inettezza nei ministri od uno sforzo di mantenersi a qualunque costo i portafogli; o se dipende la loro dubbia condotta da qualche latente pressione esterna, come taluno inclina a credere, sebbene il governo piemontese sia da qualche tempo, più che altro, carezzato dal di fuori, come lo mostrarono anche le ammonizioni che il governo francese diede ad alcuni giornali delle vicine provincie, i quali sparlavano del nostro. L'entrata nel ministero del generale Giacomo Durando, uomo che non ischerza colla propria coscienza e che non si fa giuoco dei principii, verrà forse a decidere tale quistione. Egli e Persoglio vennero fatti Senatori, evidentemente per avere un pajo di voti di più al Senato.

Frattanto fu di generale soddisfazione il vedere come il dissentire in politica, spesso dimostrato nelle discussioni delle Camere e della stampa in modo anche troppo vivo; non operi così radicalmente negli animi e nei costumi, da togliere la cordialità, e la stima reciproca fra i galantuomini di opinione diversa; come lo provò il banchetto dato dalla Camera dei Deputati ai cinque loro colleghi destinati a partire coll'esercito. In tale occasione i brindisi per la buona riuscita della spedizione, del presidente Buoncompagni, di Brofferio, di Mellana, di Martelli e le strette di mano che si scambiarono, furono come una bella giornata di primavera in mezzo ad altre incresciose per pioggie e freddo.

Un lieto avvenimento fu la venuta a Genova ed a Torino per qualche di di Raffaello Lambruschini, duce e maestro de' moderni educatori italiani; il quale fu accolto benevolmente dal re e creato cavaliere mauriziano. Visitò il collegio-convitto nazionale e rimase molto soddisfatto dei metodi d'insegnamento e dell'ordine che regna in questo stabilimento; per cui n'ebbe meritata lode l'udinese G. B. Giupponi censore del collegio. Il prof. Cappellina dettò un inno, cui gli alunni presentarono al Lambruschini insieme ad un serto di eletti fiori. La festa finì coi giuochi ginnastici e colle solite evoluzioni militari di que' giovanetti; i quali si tennero molto onorati della visita del Lambruschini e di Cantù Cesare che era con lui e che lo accompagnò a Milano, a visitare anche gli istituti di quella città. Le peregrinazioni pedagogiche d'un uomo come il Lambruschini non sono mai senza frutto; poichè a lui non sfuggono nè le buone cose, nè i difetti, e ciò serve da ultimo alla mutua educazione, se le osservazioni fatte si pubblicano, come fece Ridolfi delle sue peregrinazioni agrarie nella Svizzera, stampate nell'eccellente *Giornale agrario toscano*, in cui oltre ai buoni additamenti d'agricoltura, c'è da imparare anche degli eletti modi di dire italiani.

Un nuovo giornale politico-economico, intitolato il *Tempo*, pubblicasi a Casale dall'avv. Pacifico Oliva, e che ha fra' suoi principali collaboratori l'avv. Giuseppe Maggi, valente economista e giureconsulto. Cominciò con una rivista politica settimanale, dettata con molto buon garbo e succinta, con un articolo relativo alla nuova procedura penale nel Lombardo-Veneto, ed un altro in cui sono svolti argomenti economici ed industriali. La comparsa di fogli settimanali, che possono trattare le quistioni di pubblico interesse con più ponderatezza, e che devono essere alieni dalle declamazioni, è un progresso nell'educazione civile d'un paese. Va bene, che i giornali si scrivano e si leggano, non per sola curiosità del momento, ma per ritrarne qualche utile idea. Senza di ciò la stampa andrebbe pe' trivii con poco profitto delle menti. I giornali hanno già cominciato la consueta alternativa di lodi e di biasimi sopra la nuova leggenda di Prati, *Satanà e le tre Grazie*; e la polemica intorno ai versi del poeta tridentino non finirà così presto, dacchè cominciarono a mescolarvisi le personalità. Io per me credo, che sarebbe ora di finirla con questi pettegolezzi letterarii, a' quali danno occasione poeti, le di cui muse invece che levare le menti nelle alte e pure regioni del bello ed i cuori ispirare ad opere generose, si schiaffeggiano in piazza e fanno ridere di sè la canaglia. Questa di ometti tutti gonfii e tronfii del loro amor proprio, della loro vanità, non è poesia, non è letteratura civile. Se Prati, se Rovere, se gli altri che vanno loro dietro e li somigliano, non hanno meglio da fare, che di gettare i loro versi nella lizza della stampa quotidiana, come pagliacci che si sformano in un teatro diurno, per eccitare gli sghignazzamenti della plebaglia, fanno bene a tacersi. Il giornalismo potrà sostituire quind'innanzi ogni altro genere di pubblicazioni; fuorchè i trattati riassuntivi delle scienze, i dizionarii, e le opere d'arte; ma appunto perchè il giornalismo mette in corso di per dì tutte le idee, l'arte, la poesia devono sollevarsi e togliersi da codesto lotte quotidiane, rimanendo, quale benefica luce intangibile al volgare, ad illuminare tutta la società. Se i vati, anzichè precedere la civiltà de' Popoli, facendosi indicatori alle genti, se ne stanno a fare alle pugna fra i fantaccini, saranno messi nei bagagli.

Al Teatro Carignano si rappresentò per tre sere una nuova tragedia di Leopoldo Marenco, figlio al celebre tragico piemontese Carlo, intitolata *Piccarda Donati*. Ad onta, che la critica vi trovi difetti non pochi, piacque generalmente e la Ristori-Grillo la scelse per sua beneficiata. La commedia di Giuseppe Vollo, *i Giornali*, mostra l'ingegno drammatico del giovane autore, che ha molte doti per riuscire, ad onta di certe stranezze che si ficcano per mezzo alle sue idee originali. Non tutti i giornalisti si trovarono disposti a lodare una produzione con tale titolo. Il giudizio più benevolo ch'io lessi, è quello del Tommaseo, nel *Giornale delle Arti e delle Industrie*. Nello stesso foglio incominciò una discussione sull'*Arte Drammatica* Giovanni Sabattini, l'autore della *Bianca Cappello*; al quale molti scrittori teatrali danno colpa di non essere abbastanza corrivo nell'ammettere alla recitazione le nuove produzioni presentate al concorso. Staremo a vedere, se l'egregio modanese toccherà anche questo argomento.

È notevole un articolo uscito nell'ultimo fascicolo del *Cimento*, in cui il parmigiano Gallenga, deputato al Parlamento, fa un raffronto fra *l'operosità italiana e la straniera*. Il Gallenga si franca prima di tutto dall'accusa di *anglomania* datagli da taluno, perchè avendo abitato alcuni anni in Inghilterra, si fa frequente lodatore dell'operosità degl'Inglesi, rampognando gl'Italiani per il difetto contrario, per i molli costumi, per l'avversione alla fatica, per le tante occasioni di perditempo, che od hanno, o sanno trovarsi, per la smania dell'ozioso ciarlare. Il Gallenga fa una severa critica dei membri delle Camere, i quali sì spesso mancano alle discussioni; poi degl'impiegati che perdono due delle magre sei ore d'ufficio tra l'andare ed il venire dalla colazione. « Così, » avviene, ei dice, che si moltiplichi il personale in tutti gli uf- » ficii, che tutti, impiegati ed addetti, ordinarii, straordinarii e » soprannumerarii gareggino nell'esigere il massimo stipendio pel » minimo lavoro; e il pubblico danaro si profonde per provvedere » poco più che le disutili livree dello Stato. « E questo ch'ei dice qui viene rinfrancato da altre parole del Tommaseo, parlando delle arti e delle professioni e degli studii sociali diversi, laddove dice: » Mille spese di vera o sognata convenienza ren- » dono nell'apparente splendore la vita sempre più necessitosa » ed al povero e a colui che poteva, con cure assidue, godersi » l'eredità del padre suo in libera pace. E l'uno e l'altro hanno » la cassa pubblica per dei penati; e l'uno e l'altro non servi » della gleba, ma schiavi della carta, trattano peggio che vanga » e scure la penna « E più sotto, dopo detto che da molti genitori si fa una speculazione fallita, coll'aspiro dalla culla dei loro figli ad impiegucci, dei quali assai meglio sarebbe un'arte da camparo la vita, dice, che bisogna riformare l'educazione domestica e soggiunge: » Diano i ricchi l'esempio. Tengano i loro fi- » gliuoli lontani dalla mangiatoia, e a soli quegli uffizii li serbi- » no dove gratuitamente si serve al Comune, si serva davvero. » Il tempo de' loro figliuoli sia sacro alle cure domestiche, tanto » rovinosamente neglette, apprendano a coltivare, ad amare i lor » campi, a coltivare le menti ed amare l'animo dei campagnuoli, » da' quali ora li dividono le mura della città, quasi torre e fossa » nemica. Nell'alito dei liberi colli e de' piani aperti respirino » quella dignità che nelle sale addobbate di suppellettili straniere » si perde « Il Gallenga dal suo canto mostra come in Inghilterra il lavoro sia tenuto per un dovere, per una necessità anche dai ricchi, i quali a servire al pubblico nelle Camere, nei Municipii e nelle Assemblee provinciali ci mettono fatiche e spese. » Seb- » bene però, ei dice, la vita pubblica sia il pane cotidiano di gran » parte delle persone così dette indipendenti, cioè facoltose, in In- » ghilterra non minor numero ne occupa certo l'agricoltura, la » pubblica e privata carità, il miglioramento delle condizioni dei » loro simili, la letteratura, le scienze, lo spirito d'intrapresa di » ogni maniera. Niuno in quel paese più affaccendato di colui cui » Dio ha dato mezzi di godere ozii beati. Si direbbe che l'In- » glese non vada a letto senza darsi conto dell'operato in corso » della giornata. « Poi mostra quanti lavori storici e letterarii sulle cose italiane sieno stati fatti da Inglesi. Quindi dice, che la riforma dei costumi è cosa più essenziale e più valida degli Statuti. E qui voglio trascrivervi un branello del suo articolo; perchè mi sembra assai più proficua la critica severa dei costumi nostri, fatta da chi ebbe l'agio dei confronti, che non il lodarci perpetuamente di ciò che forma il soggetto dell'altrui biasimo per noi.

» Già non siam noi, viva il Cielo! così degeneri Italiani da trovar che dire a tutto ciò che da noi si pratica. Il caffè, per esempio, è istituzione eminentemente sociale, mille volte più democratica, più geniale, più razionale del freddo ed increscioso *club* all'Inglese. Il teatro è tempio d'ogni letteratura e d'ogni arte. Il dramma di gran lunga il più sublime d'ogni genere di composizione; una buona commedia è una pittura di costumi assai più viva ed efficace anche del miglior romanzo; nell'opera si dan mano le nove muse.

» Ciò nondimeno vi sarà forse una via di mezzo tra i dieci teatri di Torino e i venti di Napoli, e quel meschino *mezzo* teatro di Manchester: vi potrà esser limite forse alla smania che apre un caffè da noi ad ogni angolo di strada. Errano forse le Nazioni del Nord che troppo generalmente non si riservano una o due delle ventiquattr'ore, per una lecita ricreazione: ma ben più di gran lunga avrebbe torto chi credesse la intera vita dovere o poter essere altro che un passatempo. A chi vi cerca sollievo dopo intensa fatica, i caffè nostri, e i nostri teatri fanno assolutamente pietà. L'aria anche dei nostri migliori caffè è pestifera: il tavolato n'è sozzo, stomachevole; insoffribile il chiasso, lo strider degli usci, lo strillar dei fattorini, anche tra gli abituati vi si sbadiglia assai più di quel che vi si diverta: sommatene i discorsi di tutta una giornata, e cavatene, se vi basta l'animo, una pagina di senso comune, o di brio, di frizzo, di buona facezia. Il teatro è o dovrebb'essere tempio d'Apollo, ma chi andrebbe per due sere consecutive ad un dei nostri, quando non fosse per le chiacchere che vi corrono e il cicisbeismo? Le nove muse vi si danno la mano, ma per tirar giù il teatro, per far andare in estasi i rimbambiti libertini che si professano amatori dell'arte, che mai riesce così prodigiosamente quanto un paio di gambe che si aprano ad angolo retto in una serie di *pirouettes*?

» Così è: abbiam perduto persino la facoltà di divertirci. Anche al piacere non vi è condimento altro che il lavoro; e noi uccide la nemesi d'ogni inoperosità — la noia ».

Questi voti di uomini gravi per una vita operosa, se non altro per un rimedio alla sfaccendata e nojosa a cui ci condanniamo troppo sovente, devono cadere in terreno bene preparato, in tempi di tanti trabalzi di fortune, di tanto incremento di pubblici e privati bisogni, di tanta necessità di restaurare l'economia delle famiglie e degli Stati, e di accomunamento sempre maggiore fra gl'interessi ed i costumi delle varie Nazioni. Se codesta febbre dell'operare si appigliasse alla gioventù nostra, se essa vi cercasse un divertimento, una distrazione, un modo di francarsi da quel malcontento di sè che la cruccia, e che la getta, od in disperati disegni, o nell'abbrutimento dei materiali diletti, molte infermità sociali sarebbero tolte. — Qui per dir vero, l'ardore delle imprese non manca; e da per tutto si fondano società industriali; fra le quali la *Società delle torbiere d'Italia* sta per unirsi in radunanza generale. Tali imprese sono fino troppe, perchè sorgono l'una dopo l'altra senza darsi tempo alla riuscita, per cui potrebbero reciprocamente nuocersi. Il male si è, che nemmeno tali imprese hanno tutte le radici nella operosità vera; chè spesso si crede di essere venuti a raccogliere senza avere seminato e lavorato. Alcune somigliano troppo a quelle speculazioni che sorgono a Parigi come i funghi, e che sono non di rado travolte nel vortice del fallimento. Fate bene voi a mettere nel *Friuli* la base della vostra operosità industriale sopra l'*industria agricola*. Saranno forse lenti i progressi, che alla prosperità del paese farà fare l'*Associazione agraria*, ma sicuri. Producendo bestiami, pane, vino, frutti ecc. in maggiore quantità e di qualità migliore, assicurerete per lo meno il proprio bisogno, e poi avrete sempre da venderne alle città grandi, dove l'industria, il commercio e le strade ferrate concentrano una numerosa popolazione non agricola. È giusto quanto voi mi dite, che non intendono i veri interessi del proprio paese quelli, che non danno ajuto ad un'istituzione, che tende a portare la gioventù sulla via della proficua attività.

Per non esservi molesto, vi dirò da ultimo, che il 2 corr. nelle sale del Municipio torinese ebbe luogo l'apertura del Tribunale di Commercio di recente istituzione. Il barone Manno presidente del Senato del Regno e primo presidente della Corte di appello, lesse in tale circostanza un erudito discorso, che verrà dato alle stampe. — Il Cav. Bonelli cominciò i lavori per il suo telegrafo delle locomotive sulla strada ferrata da Torino a Trufarello.

Il sig. Griseri, ch'è uno dei più attivi socii dell'*Accademia agraria torinese*, vi manderà fra pochi giorni la sua relazione sulle tre educazioni del *Bombyx Cynthia*.

RIVISTA

DEI FATTI RISGUARDANTI GL' INTERESSI MATERIALI

Agricoltura. — L'*Associazione agraria della Stiria* esiste dal 1819 e conta 47 filiali. Il 21 marzo tenne la 33.ª sua radunanza generale, sotto la presidenza dell'*Arciduca Giovanni*. Ogni società filiale manda a queste due de' suoi membri, uno dei quali appartenente al ceto dei grossi possidenti ed uno a quello dei contadini. Si fece un'esposizione di prodotti agricoli, macchine, modelli, bestiami ecc. e si tennero delle discussioni di grande interesse. — La *Società di naturalisti ungarese* di Pest stabilì 2 premii, uno di 16 ed uno di 8 zecchini, per i due migliori scritti sul quesito: « Se sia possibile e da consigliarsi la distruzione o diminuzione di certi animali, per riguardi economici e sanitarii o per nostra comodità. E nel caso affermativo, quali sieno questi e in che modo si avrebbero da distruggere? » Le risposte devono essere date fino al 1 giugno 1856. — L'*agricoltura sperimentale* è il miglior mezzo di far progredire l'industria agricola al pari delle altre industrie, e le *Associazioni agrarie* devono occuparsene al più possibile anche nei nostri paesi, come fanno presso le altre Nazioni. Di tali sperienze non tarderemo forse ad averne. Frattanto ci giova notare quelle che si fanno altrove. Alcuni coltivatori inglesi regalarono un *laboratorio chimico* per ciascuno ai due chimici benemeriti dell'agricoltura, *Liebig* tedesco e *Lawes* inglese, per le esperienze comparative ch'essi fecero dell'uso di varie specie di concimi nella coltivazione. — L'utilità del *seppellimento dei vegetabili* come concime è nota a tutti; ma in questo ramo molte sono tuttavia le sperienze da farsi. Il *Giornale degli agricoltori tedeschi* reca alcuni fatti, che mostrano l'utilità dei *concimi vegetali*. Esso dice, che nei dintorni di Francoforte sul Meno un coltivatore perdette tutto il suo bestiame e che non volendo acquistarne dell'altro, seppellì la veccia ed il trifoglio che avea ne' suoi campi per cibarli. Il grano ottenuto con queste concimazioni verdi fu migliore che quello dei campi vicini coltivati con concime da stalla dopo il maggese. Negli Stati-Uniti d'America molti coltivatori alternano il grano col trifoglio, sovesciando questo per concime prima della fioritura. Il direttore del *podere modello di Hohenheim* nel Würtemberg, sig. Walz ottenne, dopo un sovescio della *madia sativa*, un grano più bello che dopo un maggese concimato. I due coltivatori inglesi Love ed Hawkis stimano il raccolto dell'avena che ottengono dopo il *sovescio delle rape*, l'uno ad 1/7 di più in quantità, l'altro ad 80 fr. di più in valore per ettaro, che dopo avere fatto consumare sul luogo le stesse rape alle pecore. Bisognerebbe però considerare l'aumento di valore di queste; e così degli animali pasciuti col foraggio, che altrimenti si sovescia. Nel *Mecklemburgo* il sig. Schubart fece le seguenti esperienze, cui noi riferiamo per animare a farne di simili nei nostri paesi. Egli divise un pezzo di terreno in tante particelle, ciascuna di 65 metri quadrati, ed ecco quale fu il raccolto rispettivo di *grani* e di *paglia*:

	Raccolta in grano. Kilog.	Raccolta in paglia. Kilogr.
1. Concime prodotto in 4 dì da un toro ed un vitello, che in nutrimento e sternitura consumarono 50 kilogr. di paglia d'avena, 22 di paglia d'orzo, 44 di fieno, 15 di paglia di frumento, 15 di paglia di segale, o 126 Kilogr. in tutto	19.05	52.05
2. Le stesse sostanze, senza farle consumare dagli animali, 126 Kilogrammi	20.35	54.25
3. Paglia di segale sepolta, 126 Kilogrammi	18.40	53.75
4. Paglia di grano sepolta 126 Kilogrammi	21.75	57.75
5. Paglia di segale in copertura, lasciata sul terreno sino alla fine di maggio 126 Kilogr.	20.50	50.00
6. Paglia di grano impiegata nello stesso modo 126 Kilogrammi	23.50	48.00

Sarebbe stato bene, che in un'altra particella si avesse coltivato il grano senza concimazione di sorte, per avere un altro termine di confronto dell'utilità relativa. Di più bisognerebbe poter calcolare, se i due animali ebbero in quei quattro giorni un incremento in peso, e quale. In fine è da vedersi, se la differenza in più del prodotto in grano ottenuto nelle particelle ove la paglia si lasciò sopra terra, non fosse dovuto ad un più rapido consumo del concime, che nel caso della paglia sepolta. Questo notiamo per gli sperimentatori. — I sigg. Helfereich, Knoblоch e Weyenstephan fecero calcolo, che il peso d'un raccolto da foraggio sta a quello delle radici nella proporzione di 3 ad 1, e nei lupini come 5 a 2. Un altro vantaggio che presentano i *concimi verdi* consiste nella *azione fisica* esercitata da essi finchè stanno sul suolo, ritenendo l'umidità sul terreno e l'acido carbonico che si svolge da esso. Il Dott. Hanna fece una sperienza concludente su ciò. Divise in due parti uguali un pezzo di terreno, sull'una delle quali seminò lupini, lasciando l'altra in maggese. Tagliati i lupini alla fioritura, li portò sull'altro pezzo; cosicchè l'uno colle radici ebbe delle cinque parti 2 soltanto, l'altro cogli steli, foglie e fiori 3. Eppure il primo produsse più grano del secondo. Segno, che l'effetto era dovuto in parte all'azione dei lupini sul suolo. L'inglese Johnson cita un fatto d'una porta lasciata sul campo per parecchi mesi, ed asserisce che per parecchi anni in quel luogo il raccolto era più bello che altrove. — L'*esposizione di Parigi* del 1855 sarà accompagnata da una *esposizione di bestiami con concorsi*. In tale occasione, senza calcolare le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, si daranno *premii* per circa 85,000 franchi; dei quali 56,000 per la specie bovina, 19,000 per l'ovina, 5,800 per la porcina ecc. Gli altri concorsi *della Francia* nel 1855 per i bestiami importano poco meno di 260,000 franchi; cosicchè

si distribuiranno in tutto 514,000 franchi di premii per incoraggiamenti al perfezionamento dei bestiami. Ecco come sono distribuiti: Passy 48,650, Bordeaux 7,200, Nimes 5,500, Lione 8,900, Nantes 9,525, Lilla 10,140, Clermont 10,315, Arras 11,960, Rouen 11,160, Rennes 11,890, Perigueux 10,100, Bourges 11,560, Besanzone 10,410, Grenoble 8,310. Aggiungendo a questi tutti gli altri premii per migliorie di diversa qualità, si vedrà che grandi sono gl' incoraggiamenti dati all' agricoltura in Francia.

Una *Società per il miglioramento degli animali domestici che non sono in Francia* si è fondata in quel paese l' anno scorso; e quest' anno una *Società di propagazione degli animali domestici perfezionati.* Questa società, facendo conoscere coloro che posseggono gli animali i più perfetti da vendersi per la moltiplicazione, serve a far sì, che molti si diedero all' industria del perfezionare le razze, come ad una speculazione proficua. Siccome poi la conservazione delle razze con certe qualità costanti si ottiene colla propagazione degli animali già perfezionati fra di loro, senza impure miscele; così si pensa a stabilire in Francia il *libro della genealogia degli animali* come in Inghilterra, onde assicurarsi, che i tipi usati per la riproduzione sieno genuini. Quind' innanzi il *libro d' oro dei cavalli, dei buoi, dei montoni, dei porci* sarà custodito con più gelosia che quello degli uomini; giacchè il progresso della civiltà fece sì, che per questi non si abbia in istima più che la nobiltà personale dipendente dalla dignità delle azioni, dal perfezionamento morale, dalla generosità d' animo e dai servigi resi alla Società. In Inghilterra *la nobiltà del bestiame* ha un prezzo grandissimo. Non è molto tempo, che moriva nella contea di Glocester *lord Ducie*, uno degli agronomi più valenti di quel paese, dove tutti i principali signori si tengono onorati del nome di agronomi. Alla sua morte si vendette il bestiame scelto che trovavasi nel suo podere di Tortworth-Court; e siccome tutto era eccellente, accorsero alla vendita pressochè 3000 amatori di agricoltura da tutte le parti dell' isola. Si vendettero 62 buoi, vacche, vitelli, della razza detta delle *corna-corte*, nota per il breve tempo, che gli animali mettono a crescere e per il grande peso in carne ch' essi raggiungono, sicchè al macello essi danno un doppio prodotto del solito. Quei 62 animali produssero 254,000 franchi; cioè in medio 3,775 per uno. Una sola vacca, col suo vitello di sei mesi, fu pagata 1,010 ghinee. Questa vacca discendeva in linea retta da una famosa, che si chiamava la *duchessa* di Charles Collings. Prima di portare fra di noi la gara a questo punto vi vorrà del tempo; ma frattanto l' *Associazione agraria* potrà cominciarla col premiare coloro che fanno meglio, col dare istruzioni, ed anche col cercare di avere degli animali perfezionati per la riproduzione. Non è indifferente per gli allevatori di poter avere in due anni nel pieno suo incremento un bovino, che altrove non si avrebbe che in quattro, e di recare al macello una bestia di doppio peso. Anzi il profitto dell' allevamento può essere dovuto a questo solo nei paesi dove non c' è abbondanza di pascoli. L' *Associazione agraria*, ben s' intende, per produrre un tale effetto, dovrà principalmente occuparsi dei *prati artifiziali* o d' ogni modo per accrescere la quantità e migliorare la qualità dei foraggi.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

In questo numero cominciamo a pubblicare i nomi di quelli, che fra i nostri compatriotti furono i primi ad ascriversi alla patria istituzione, che intende al miglioramento delle condizioni economiche della nostra Provincia, e che forse non rimarrà senza influenza nemmeno sulle vicine. Speriamo che i nostri elenchi verranno grado grado impinguandosi e che *prima del 25 aprile*, giorno in cui si farà la *radunanza generale*, che costituendo la società, viene a darle un principio d' azione, nessuna persona, la quale aspiri al vanto di colta e bene intenzionata a favore del paese, vi manchi.

È nostra convinzione, che ben pochi vorranno piuttosto appartenere al numero delle eccezioni, che non a quelli che formano la regola: e questa convinzione è basata sull' idea che ci siamo fatta del buon senso e del patriottismo dei Friulani, a cui molte occasioni abbiamo di rendere giustizia nel nostro ed in altri giornali, anche scritti in lingua straniera. Noi non possiamo, non vogliamo supporre, che sieno molti coloro che non veggono i vantaggi che possono risultare al nostro paese dall' unione dei mezzi di tutti per conseguire gli scopi dell' *Associazione agraria*, o che veggendoli si sottraggano al debito comune; ma di queste eccezioni non possiamo in ogni caso occuparcene. Perchè ci sdegneremmo noi, che altri non veda il bene del nostro paese, o che non vi cooperi? Ci occuperemo piuttosto di quelli, che lo veggono e lo vogliono.

Bensì sarà nostro debito di dare schiarimenti a coloro che li domanderanno, come fecimo finora, e di dar lode a chi fa bene. Se non saremo tutti, speriamo di avere occasione di rallegrarci per essere in molti. Poi, a norma, che questi potranno far intendere agli altri che cosa sieno le *Associazioni agrarie*; a norma, che la nostra trasportandosi dall' una all' altra parte della Provincia, vi si farà per i suoi effetti conoscere, il numero dei partecipanti diverrà maggiore; sicchè non andrà molto, che o nell' una o nell' altra classe, secondo che i proprii mezzi lo consentiranno, il maggior numero si troverà inscritto sugli elenchi dell' *Associazione*, ed essa potrà raggiungere tutti gli scopi di pubblico e privato bene che si propone.

Quale è la classe degli abitanti del Friuli, a cui l' *Associazione agraria* non recherà qualche specie di giovamento?

Non quella dei *possidenti*, che sono anzi i primi, per cui la Società si deve fare. Per essi la Società raccoglierà i fatti, le sperienze, le idee dei coltivatori di tutto il mondo; per essi farà studii ed esperienze agricole di proprio, accomunando a tutti le cognizioni acquistate ed i risultati ottenuti. Per essi la Società avrà scuole, giornali, libri, vivai, poderi sperimentali, strumenti agricoli, animali, alberi perfezionati; per essi premii e concorsi ed incoraggiamenti ed onori. Per loro giovamento sarà pure l' istruzione data ai contadini, ai gastaldi, ai maestri, a tutti.

Non sarà estranea a' vantaggi dell' Associazione la classe degl' *industriali e dei commercianti*. La prima industria del paese è l' agricola, e le altre industrie più prossime e più generali sono quelle che dall' agricola dipendono, come quella delle sete, quelle delle pelli e delle piante tigliacee, della cera, dei formaggi, delle macine ecc. I commerci dei generi da queste industrie prodotti e degli altri di consumo fra i possidenti ed i contadini fiorirà, in quanto prospere saranno le condizioni degli uni e degli altri. Il povero non spende ai loro negozii, che sarebbero tanto più frequentati quanto più generale fosse l' agiatezza.

Della classe dei *contadini* non parliamo; la quale s' avvantaggia di tutto ciò che giova ai possidenti e che dall' *Associazione agraria* ricaveranno altri particolari vantaggi, diretti a migliorare in tutto la loro condizione.

Che diremo della classe dei *preti* per i quali il cercare l' utilità delle plebi affidate alla loro cura, è il supremo voto, e che vedranno accrescersi il pondo de' loro solai col frutto aumentato delle decime e diminuire la miseria dei villici, l' ignoranza, la rozzezza, la spinta al mal fare, per norma, che in essi, colla agiatezza si accresca la civiltà? Che diremo dei *medici di campagna*, ai quali ogni incremento economico e civile dei villici sarà motivo di avvantaggiarsi nelle proprie condizioni economiche e nella stima universale?

Gl' *ingegneri*, i *periti* non troveranno essi forse una nuova fonte di guadagni nelle imprese di irrigazione, di regolamento del corso dei fiumi e torrenti, di rinsanicamento delle terre troppo umide, di prosciugamento dei paludi, di piantagioni di boschi, di escavi di miniere, di bonificazioni radicali di terreni ecc. cui la Società farà studiare e promuoverà coi mezzi che avrà a sua disposizione?

I *maestri elementari*, meglio istrutti che siano coi lumi, che porgerà ad essi l' *Associazione agraria*, facendo vedere in pratica l' utilità dell' insegnamento che daranno, potranno sperare di migliorare la propria condizione.

Chi non dovrà adunque partecipare all' *Associazione agraria?* Chi confessando i vantaggi, che se ne possono ritrarre, non vorrà per la minima parte che gli tocca contribuire la sua quota per ottenerli?

Quale sarà la *Deputazione comunale*, che autorizzata dalla Superiorità a soscrivere per un dato numero di azioni, non farà onore ai proprii amministrati, che sarebbero forse i primi a biasimarla dell' avere fatto sfigurare il proprio Comune, negando di assumersi una spesa di nessun conto per esso? Non temeranno che i consiglieri, che gli amministrati reclamino contro una negativa contraria tanto ai loro sentimenti?

Se i *capi di casa* delle famiglie agiate saranno ascritti all' *Associazione agraria friulana* per la *classe prima*, non vorranno *i più giovani* mostrarsi dediti al progresso, appartenendo almeno alla *seconda*, od alla *terza*, secondo i casi?

Pensino *i giovani*, che l' *Associazione agraria* tratta la loro causa, ch' ella seminerà, ma ch' essi sono destinati a raccogliere. Veggano di poter dire, quando da qui ad una decina d' anni si comincieranno a conoscere i vantaggi dell' Associazione prodotti: *Io c' ero fra i primi!* Sacrificando qualche frivolo diletto presentemente, e' potranno procacciarsi una compiacenza ben maggiore, ed in appresso un' utilità a sè ed ai proprii figliuoli.

E le *donne?* Esse, per cui l' *Associazione agraria* avrà fiori eleganti, frutti ed erbaggi squisiti, pollai da arricchire, bachi da migliorare, e tante altre cose da produrre, non parteciperanno alla patria istituzione? Non vorranno fare le nostre donne in Italia quello che molte del loro sesso fanno in Inghilterra, in Francia, in Germania, nel Belgio, nell' Olanda, nella Svizzera, dove non solo appartengono alle Società agrarie, ma vi si distinguono bene spesso per la loro attività ed intelligenza nel promuoverne gli scopi? Dalle *donne* non solo ci aspettiamo, che appartengano alla Associazione; ma altresì, che animino gli uomini a fare del loro meglio per renderla fiorente.

Dopo, che a migliaja di copie si diffusero per tutta la Provincia gli Statuti, cui trattandosi d' una patria istituzione sarebbe colpa il non aver letti; dopo che si diffusero del pari articoli diversi che parlavano dello scopo e del modo di agire della Società; dopo che quasi in ogni numero dell' *Annotatore* si menzionano le Società simili degli altri paesi dell' Europa, onde tutti imparino da quelle; noi non abbiamo molto da soggiungere per il momento, aspettandoci, che i più intelligenti di tutte le parti della Provincia leggano non solo per sè, ma anche per gli altri, essendo loro come nostro dovere d' istruire ed illuminare chiunque non può, o non sa farlo da sè.

Però altri documenti si troveranno in ogni numero del nostro foglio anche in appresso. E quando i socii, chiamati alla radunanza generale in Udine, avranno fatte le nomine dei *cinque direttori*, dei *venticinque del Comitato*, che diviso in *cinque sezioni* deve studiare i varii rami dell' industria agricola; starà ad essi di cercare nuovi mezzi e modi per far penetrare fino nell' ultimo angolo della Provincia la cognizione la più piena di ciò ch' è e può e deve essere l' *Associazione agraria*.

Frattanto bisogna cominciare dall' esistere, perchè i partecipi all' azione sieno molti: e noi ci crediamo in obbligo di ringraziare quelli che cooperano ai buoni principii dell' Associazione. Correre dietro a tutte le domande, a tutte le objezioni, che non sempre giungono fino a noi, non possiamo: ma con un poco di tempo, ed una certa dose di buona volontà, tutto andrà a schiarirsi e si torranno anche i difetti e le difficoltà, che un' istituzione nuova può incontrare ne' suoi primordii. Tutti i socii avranno non solo diritto di manifestare le loro idee per il buono andamento di essa; ma anche il debito.

Un' Associazione d' incoraggiamento dell' industria agricola per che cosa si fa, se non appunto perchè tutto il paese debba approfittare delle buone idee, delle opere e dei mezzi di ciascuno?

La prima cosa che bisogna adunque è di ascriversi all' Associazione e di persuadere a farlo quelli che ancora non ne intendono l' utilità. Il resto verrà dopo.

Elenco dei socii inscritti presso il *Municipio* di Udine.

	Soci		Classe
1	Municipio Udinese soscrisse per *dieci* azioni di classe		prima
2	De Girolami dott. Valentino	Udine	seconda
3	Someda Giacomo	id.	prima
4	Locatelli dott. G. B. ingegnere	id.	id.
5	Toni Giovanni	id.	id.
6	Della Torre Co. Lucio Sigismondo	id.	id.
7	Colussi dott. Francesco	id.	seconda
8	Corazzoni Guglielmo Segretario	id.	prima
9	Franceschinis Giacinto Ragioniere	id.	seconda
10	Frangipane Co. Antigono Podestà	id.	prima

Socii inscritti presso la *Camera di Commercio.*

1	Braida Nicolò	Udine	prima
2	Mantica Co. Leonardo	id.	id.
3	Carli Pietro Presidente della Camera	id.	id.
4	Giussani dott. Camillo	id.	id.
5	Canciani Giacomo	id.	id.
6	Trento Co. Federico per *sei* azioni	id.	seconda
7	Heimann Carlo	id.	prima
8	Ongaro Francesco	id.	id.
9	Marcotti Pietro	id.	seconda
10	Monti Giuseppe	id.	id.

Socii inscritti presso l' ufficio dell' *Annotatore friulano:*

1	Di Biaggio dott. Eugenio	Udine	prima
2	Valussi dott. Pacifico	id.	id.
3	Valussi pre Giuseppe	id.	terza
4	Toth-Coppini Giuseppe	id.	id.
5	Vidoni Francesco	id.	prima
6	Rampinelli Zaccaria	id.	terza
7	Pagani dott. Sebastiano	id.	prima
8	Musero Luigi	id	terza
9	Zuccheri dott. Paolo	San Vito	prima
10	Zuccheri dott. G. B.	id.	id.
11	Zuccheri dott. Paolo Giunio	id.	id.
12	Perissini Sante	Udine	id.
13	Zambelli Giacomo	id.	id.
14	Zambelli Tacito, alunno della scuola agraria di Vicenza	id.	terza
15	Della Rovere pre Felice parroco	Cussignacco	seconda
16	Carussi pre Giuseppe parroco	Udine	id.
17	Di Toppo Co. Francesca	id.	prima
18	Turrini pre Osvaldo parroco	Morsano del Tagliamento	seconda
19	Savio Giuseppe	Udine	prima
20	Rinoldi Nob. Guglielmo	id.	id.
21	Bianeuzzi Alessandro	id.	id.
22	Morassi pre Leonardo parroco	Amaro	id.
23	Zucchiatti pre Giuseppe parroco di S. Margherita di Gruagnis		id.
24	Zucchi Co. Luigi	Udine	seconda
25	Della Chiave Nob. Francesco	Torreano	id.
26	Zai Paolo Giacomo	Tarcento	prima
27	Zai Girolamo	id.	seconda
28	Scala dott. Andrea	Udine	prima
29	Merlo Michele	Muzzana	seconda
30	Fedele Pietro	Corno di Rosazzo	prima
31	Foramitti Antonio	Viscone	seconda
32	Bujatti Nob. Federico	Udine	prima
33	Buttazzoni pre Giuseppe	id.	terza
34	Valussi Eugenio	Talmassons	seconda
35	Luzzatto Mario	Udine	prima
36	Armellini pre Giuseppe	id.	terza
37	Vorazgnassi Francesco	id.	prima
38	Martina Giuseppe	id.	id.
39	Micheli G. B.	id.	id.
40	D' Arcano Nob. Orazio	id.	id.
41	Dolce Francesco	id.	seconda
42	Manin dott. Giulio Avvocato	id.	prima
43	Moretti dott. G. B. Avvocato	id.	id.
44	Ballico Giuseppe mastro di posta	id.	id.
45	Bassi G. B. professore	id.	id.
46	Zampari Carlo	id.	id.
47	Jacob dott. Pietro	id.	seconda
48	Giacomelli Carlo	id.	prima
49	Politi dott. Giovanni Avvocato	id.	id.
50	Morelli dott. Angelo	id.	id.
51	Agricola dott. Augusto	id.	id.
52	Gratto Luigi	Morsano San Vito	id.
53	Antonini Co. Germanico	id.	id.
54	Platea dott. G. B. Avv.	Udine	seconda
55	de Gravisi Marchese Gian Andrea	Capodistria	prima
56	Antonini Co. Antonino	Udine	id.
57	Portis-Beretta Co. Caterina	id.	id.
58	Pordenone dott. Federico Avv.	id.	seconda
59	Vatri dott. Teodorico	id.	id.
60	Spangaro G. B.	id.	terza
61	Barbarini Giacomo Pub. Perito	id.	seconda
62	Valle Pietro	id.	terza
63	Damiani Francesco	id.	prima
64	Mestroni Ettore	id.	seconda
65	Di Prampero Co. Giacomo	id.	prima
66	Carnelutti Federico	Pers	id.
67	Centa Paolo	Riva di Carnia	seconda
68	Rilano Pietro	Udine	id.
69	Marzuttini dott. G. B.	id.	id.
70	Cuchini dott. Giuseppe	id.	id.
71	Braidotti Mattia	id.	id.
72	Chiandetti dott. Giovanni	id.	terza
73	Candotti ab. Luigi professore	id.	id.
74	Calligaris ab. Giovanni	id.	id.
75	Zanini ab. Giuseppe	id.	id.
76	Mazzari Giovanni	id.	id.
77	Zilli ab. Angelo	id.	id.
78	Buzzolo ab. G. B.	id.	id.
79	Petracco ab. Luigi dirett. delle scuole femm.	id.	id.
80	de Conti Nob. Augusto	id.	prima
81	Tuzzo Natale	Talmassons	seconda
82	Caiselli Co. Francesco	Udine	prima
83	Marangoni Ermolao	id.	id.
84	Beretta Co. Cav. Antonio	id.	id.
85	Bonani Angelo	id.	id.
86	Ottelio Co. Tommaso	id.	id.
87	di Codroipo Co. Francesco	id.	id.
88	Braunich Giovanni	id.	seconda
89	Di Lenna Sante	id.	id.
90	Marchi Giacomo	id.	id.
91	Liruardi Orlando	id.	terza
92	Montegnacco Nicolò	id.	id.
93	Valussi Valentino	Talmassons	id.
94	Valussi Luigi	id.	id.
95	di Colloredo Co. Vicardo	Udine	prima
96	de Rosmini nob. Angelo	id.	id.
97	Di Biaggio dott. Virgilio	id.	seconda
98	Antonini Co. Francesco	id.	prima
99	Mareschi Leonardo	id.	seconda
100	Berletti Mario	id.	terza
101	Torossi Gio. Batt. I. R. Consigliere	id.	seconda
102	d' Angeli Antonio	id.	id.
103	Gallici Fratelli	id.	prima
104	Comelli dott. Giovanni Avv.	Cividale	seconda
105	Burani Giovanni	Udine	id.
106	Caimo Dragoni Co. A.	id.	prima
107	Gragnolini dott. Biaggio Avv.	id.	id

Socii inscritti presso le Deputazioni Comunali della Provincia; ai quali faranno seguito gli altri nei fogli successivi, per norma che ci verranno comunicati.

1	Comune di Pagnacco	Pagnacco	seconda
2	Leonarduzzi pre Antonio parroco di Pagnacco	id.	id.
3	Del Rizzo pre Leonardo cappellano di Pagnacco	id.	id.
4	Valentinis-Mantica Co. Urbano	id.	prima
5	Comune di Reana	Reana	seconda
6	Comune di Tavagnacco	Tavagnacco	id.
7	Comune di Pradamano	Pradamano	id.
8	Comune di Pasian Schiavon. *due* azioni	Pasian Schiavon.	prima
9	Comune di Pozzuolo	Pozzuolo	id.
10	Comune di Lestizza	Lestizza	id.
11	Fabris Nob. Nicolò	id.	id.
12	Deana pre G. B. Parroco di S. Maria di Sclaunicco	id.	seconda
13	Delonga pre Marco capp. di Sclaunicco	id.	id.
14	Deciani Nob. Luigi	Martignacco	prima
15	Ermacora Francesco	id.	seconda
16	Candolini pre Agostino coadjutore di Martignacco	id.	id.
17	Della Giusta Nob. Francesco	id.	id.
18	Miotti Luigi	id.	id.
19	D' Orlando Gio. Batt.	id.	id.
20	Totis Pietro	id.	terza
21	Venuti pre Giuseppe	id.	id.
22	Comune di Pavia per *due* azioni	Pavia	prima
23	Lovaria Co. Giuseppe	id.	id.
24	Rinaldi pre Vincenzo parroco di Risano	id.	seconda
25	Deotti pre Giuseppe parroco di Percoto	id.	id.
26	Tirelli pre Giuseppe parroco di Lumignacco	id.	id.
27	Romano-Cicogna Angela	id.	id.
28	Comune di Feletto	Feletto	id.
29	Feruglio Pier Raimondo	id.	terza
30	Bulfone pre Domenico	id.	id.
31	Feruglio Giovanni	id.	id.
32	Perini pre Gio. Battista	id.	id.
33	Comune di Mereto di Tomba	Mereto	prima
34	Comune di Campoformido	Campoformido	id.
35	Comune di Mortegliano	Mortegliano	seconda
36	Comune di Tarcento	Tarcento	prima
37	Comune di Magnano *due* azioni	Magnano	id
38	Facini sig. Ottavio	id.	id.
39	Comune di Ciseriis	Ciseriis	seconda

N.	Nome	Luogo	Classe
40	Liruti Nob. Giuseppe	Collalto	terza
41	Liruti Pietro	id.	id.
42	Comune di Codroipo, per *due* azioni	Codroipo	prima
43	Billia Dott. Paolo avv.	id.	id.
44	Della Giusta Giovanni	id.	id.
45	Pelizzo Dott. Giovanni	id.	id.
46	Moro Daniele	id.	id.
47	Ballico Domenico	id.	id.
48	Zuzzi Dott. Enrico	id.	id.
49	Valentinis Giovanni	id.	seconda
50	Patrasco Pietro	id.	id.
51	Crazzolo Antonio di Belgrado	id.	id.
52	Cossio Gio. Domenico	id	id.
53	Comune di Sedegliano per *due* azioni	Sedegliano	id. e terza
54	Morelli Giacomo	id.	seconda
55	Comune di Camino	Camino	prima
56	Colloredo Co. Ferdinando di Sterpo	Bertiolo	id.
57	Agenzia dei fratelli Ponti di San Martino	Passeriano	seconda
58	Comune di Gonars	Gonars	prima
59	Cappelletti Giacomo	id.	id.
60	Forazzi Giuseppe	id.	id.
61	Braunetti Giovanni	id.	seconda
62	Comune di Porpetto	Porpetto	terza
63	Comune di S. Maria la Longa	Santa Maria	prima
64	Comune di Trivignano	Trivignano	seconda
65	Foghin Domenico	San Giorgio	id.
66	Colotta Giacomo per *due azioni*	*Torre di Zuino*	prima
67	Comune di San Daniele per *tre* azioni	San Daniele	id.
68	Franceschinis Dott. Lorenzo	id.	id.
69	Franceschinis Luigi	id.	seconda
70	Comune di Colloredo	Colloredo	prima
71	Di Colloredo Mels Co. Pietro	id.	id.
72	Nievo Nob. Adele Maria	id.	id.
73	Marello pre Giacomo parroco di Colloredo	id.	terza
74	Comune di Dignano	Dignano	seconda
75	Fabris Giuseppe	id.	prima
76	Fiorini Giuseppe Tommaso	id.	seconda
77	Comune di Fagagna	Fagagna	prima
78	Asquini Comm. Vincenzo	id.	id.
79	Picco Giovanni	id.	seconda
80	Comune di Majano	Majano	prima
81	Bortolotti pre Pietro parroco	id.	seconda
82	Bierti Francesco	id.	id.
83	Comune di Ragogna	Ragogna	id.
84	Comune di Rive d'Arcano	Rive d'Arcano	prima
85	Farlatti Luigi	id.	id.
86	Comune di Sant'Odorico	Sant'Odorico	terza
87	Comune di San Vito di Fagagna	San Vito	seconda
88	Zanetta pre Bernardino parroco di *Moruzzo*	*Moruzzo*	seconda
89	Manini nob. Giovanni	id.	id.
90	Monticolo Antonio	id.	id.
91	Comune di S. Pietro degli Slavi *due azioni*	San Pietro	seconda
92	Coren Dott. Pietro Ingegnere	Pontebba	id.
93	Comune di Pasiano di Pordenone	*Pasiano*	id.
94	Saccomani-Grotolo Vincenzo	id.	id.
95	Salvi Antonio e Luigi	id.	id.
96	Trevisan Bernardo	id.	id.
97	Bacina Carlo	id.	id.
98	Comune di Torre	Torre	id.
99	Comune di Roveredo	Roveredo	id.
100	*Comune di Fiume*	Fiume	id.
101	Comune di Fontanafredda	Fontanafredda	id.
102	Comune di Azzano	Azzano	prima
103	Comune di Valvasone	Valvasone	terza
104	Comune di Sacile	Sacile	prima
105	*Comune* di Polcenigo	Polcenigo	id.
106	Polcenigo nob. Giuseppe	id.	id.
107	Quaglia Dott. Pietro Ingegnere	id.	id.
108	Colauzzi pre Gio. Batt. parroco di S. Giov.	id.	seconda
109	Puppi Pompeo farmacista	id.	id.
110	Zaro Giuseppe	id.	terza
111	Bonardini Vincenzo	id.	id.
112	Comune di Caneva	Caneva	seconda
113	Comune di Budoja per *due* azioni	Budoja	id.
114	Comune di Spilimbergo	Spilimbergo	prima
115	Comune di Clauzetto	*Clauzetto*	*seconda*
116	Comune di Meduno	Meduno	id.
117	Comune di Vito d'Asio	Vito d'Asio	id.
118	Comune di Sequals per *due* azioni	Sequals	id.
119	Comune di Tramonti	Tramonti	prima
120	Comune di Cavasso	Cavasso	id.
121	Comune di Gemona	Gemona	id.
122	Celotti Dott. Giuseppe	id.	seconda
123	Comune di Osoppo	Osoppo	id.
124	Comune di Tolmezzo	Tolmezzo	id.
125	Comune di Treppo	Treppo	id.
126	Comune di Amaro	Amaro	prima
127	*Comune* di Enemonzo	Enemonzo	id.
128	Comune di Ampezzo	Ampezzo	seconda
129	Comune di Socchieve	Socchieve	id.
130	Beorchia Nigris Dott. Paolo	id.	id.
131	De Crignis pre Martino parroco di Monajo	Ravascleto	terza
132	Crosilla pre *Giacomo mansionario di Zovello*	id.	id.
133	Da Pozzo pre G. B. maestro comunale di Ravascleto	id.	id.
134	De Crignis G. B. agente com. di Ravascleto	id.	id.
135	Scuola artistica dominicale di Ravascleto	id.	id.

Finora abbiamo 133 azioni della classe *prima*, 107 della *seconda* e 41 della *terza*. Rimangono aperti per le iscrizioni tutti gli *officii comunali della Provincia*, ed in *Udine* quelli del *Municipio*, della *Camera di commercio* e dell'*Annotatore friulano*. — C'è sempre tempo per i Comuni di assumere *due*, o *tre azioni* invece di *una* già inscritta o di passare da una classe *inferiore* ad una *superiore*.

Udine 11 aprile.

Oggi abbiamo con grande compiacenza assistito ad una solennità civile, all'apertura cioè presso l'I. R. Tribunale di Udine del *dibattimento* pubblico ed orale, secondo il nuovo codice criminale. L'egregio preside del Tribunale De Marchi preluse con una succinta e chiara esposizione di ciò che costituisce l'essenziale differenza fra la nuova e la vecchia procedura criminale; mostrando principalmente, come l'avere disgiunti gli ufficii di accusatore pubblico, di difensore e di giudice, prima confusi in una sola persona, sia non solo maggiore guarentigia per gli accusati, ma *causa di sicurezza*, di evidenza e di verità nei giudizii, e come la pubblicità ed oralità del processo offrano maggiore fiducia ed efficacia della legge. Il regio procuratore di Stato De Vecchi in un più particolareggiato esame della legge e procedura nuove fece notare tutto ciò, che in esse vi ha di più conforme alla progredita civiltà, di più umano, di più rassicurante per la giustizia e per la verità, di più morale; e conchiuse mostrando quali sono gli ufficii del pubblico accusatore dinanzi alla legge ed ai giudici e dinanzi alla società; in modo da recare ad evidenza anche dei non legali tutte le disposizioni del nuovo codice. Finalmente l'anziano del foro udinese avv. Billiani completò codesta esposizione, mostrando i diritti ed i doveri del difensore; nell'atto che dopo un interruzione di molti anni riassumeva questo nobile uffizio già da lui esercitato da giovane. Così i tre discorsi vennero ad unirsi nella mente dell'uditorio, come se fosse stato uno solo.

Venne in tale occasione trattato un primo processo; il quale comunque non difficile stante la confessione dell'imputato di furto non era senza interesse, per la giovinezza del reo, che per le particolarità personali faceva nascere in molti il pensiero di ciò *che* si può fare per antivenire in certi casi l'inclinazione al mal fare, e poscia per correggere i traviati. E qui sta uno dei lati morali del giudizio pubblico ed orale, che in chi vi assiste fa nascere il bisogno di meditare sulle cause e sulle scuse delle colpe sociali, sull'educazione preventiva per impedirle al possibile, sulla cura morale e materiale posteriori per fare, che la punizione e l'espiazione emendino e restituiscano alla società dei membri ancora sani ed utili. Un fatto che fa pensare, un pensiero che educa, un'educazione che crea in tutti il bisogno del meglio, non possono a meno di contribuire al progresso dell'incivilimento.

MUSICA

Al Sig. Pasquino

in campagna.

Sig.r Pasquino, — Ella mi ha fatto dire, che le rendessi conto circa l'esito della Grande Accademia vocale-istrumentale di jersera, senza dubbio ignorando, che *io pure mi sono lasciato trascinare a* sostener la più debole parte, nella schiera dei virtuosi (Rubrica *Dilettanti che gratuitamente si prestano*) destinati a presentarsi sul palco-scenico. Il sospetto di parzialità che, pensava io, avrebbe naturalmente destato la mia Cronaca musicale, mi avrebbe offerto il più ragionevole motivo per non accettare il di lui incarico quantunque per me lusinghiero; ma siccome non ho avuto nemmeno il tempo per rifiutarmivi, eccomi, qui, bene o male, ed obbediente.

Prima il sesso bello. — La Sig.a Ernestina Milanesi (soprano) ha cantato colla Sig.a Carlini-Bussi (contralto) che si è fatta artista di vaglia, il duettino della *Vestale* « Ah! mira gl' incensi » con tanta maestria e disinvoltura da crederla dedicata, più che per solo diletto, esclusivamente all'arte. Nel duetto del *Giuramento* « Oh, qual nome pronunciaste! » l'uditorio tornò a colmare d'applausi le due cantatrici; così pure fu accolta la Sig.a Carlini nella cavatina della stessa opera « or là sull'onda ». —

Adesso il *sesso forte*. — Il Vailati, a cui era destinato il vantaggio del Concerto destò meraviglia ed entusiasmo col suo portentoso mandolino, ad ogni pezzo, specialmente allo scherzo sopra una sola corda. — Le dirò ora dei dilettanti. Il Sig.r A. Zambelli, valente violinista, com'ella bene sa, suonò egregiamente un duetto col Vailati; la sua maniera di trattar l'arco, tanto nel canto *andante*, come nei passi più difficili e precipitosi, è sì piena di grazie e di nettezza *da scendere direttamente al cuore*. La Sinfonia del *Guglielmo Tell* venne eseguita sopra quattro pianoforti dai signori Caratti, Pecile, Braida e dal maestro A. Buri con precisione ed intelligenza rarissime, sì che il pubblico ne chiese la replica e l'applaudì strepitosamente. — Al Direttore maestro A. Buri, che ebbe tanto merito nel buon successo della Serata, ogni lode è poca. — Venne anche la mia volta. Ah, signor Pasquino, come abbruciano le tavole della scena! Alle Sibille s'infuocava il tripodi, prima che vi salissero estemmate ad ispirarsi; perchè mo' non si è mai pensato a buttare nel palco-scenico quelle povere martiri? — Suonai il mio pezzo (un capriccio originale di Morlacchi) dalla prima battuta sino all'ultima, dopo di che mi sentii battere le mani, ciò che io chiamai l'olio sulla scottatura. — Il Teatro era affollatissimo, splendidissimo, e, tanto peggio per lei, signor Pasquino, se i fiori e le stelle degli arcadici ozj non valgono i fiori e le stelle che hanno sorriso ad una sì brillante serata. — Aggradisca ecc.

Udine 11 Aprile 1855.

L. MORGANTE.

Rettificazione d'una rettificazione

SUL VIOLICEMBALO

Egregio Signor V.

Il n.° 14 dell'*Annotatore* di quest'anno porta un articoletto sottoscritto *Brandolese*, in cui si toglie al P. Luigi Taparelli d'Azeglio il merito d'avere scoperto un nuovo istrumento di musica, asserendo quell'istrumento già inventato or son 30 anni dall'abate Gregorio Trentin Padovano. Per verità il Violicembalo è conosciuto fin dal 1609, anno in cui Giovanni Hayden diede tal nome ad un istrumento di sua invenzione. In appresso Hohlfeld, Garbrecht, Greiner, Ponteau ed altri ne fecero degli studj, e finalmente l'abate Trentin a Venezia diede a tale istrumento alcune riforme. Il Brandolese forse si è lasciato trar in inganno dall'identità del nome, ma il Violicembalo del P. Taparelli d'Azeglio è tutt'altra cosa da quello dell'abate Trentin. In questo sono messe in vibrazione delle corde di budello mediante un arco di fili setacei, laddove in quello sono ridotte a *voce continua* per via di attrito le corde metalliche del pianoforte, dal qual attrito ne esce una voce analoga a quella de' violini e violoncelli; del resto il Violicembalo del P. ha dalla corda metallica un che di più rotondo e più pieno, e mentre la magia del chiaroscuro congiunta alla continuità della voce lo rende opportunissimo a' soggetti di delicata espressione, la robustezza del forte ne toglie ogni sdolcinatura, sì che anche nei soggetti gagliardi e maestosi risponde al *suonatore*. Laonde, lasciando ad ognuno il suo, l'istrumento del P. Luigi Taparelli d'Azeglio è radicalmente differente da quello dell'abate Trentin, e d'un carattere proprio e singolare. Si legga alla parola *Violicembalo* il Dizionario e Bibliografia della Musica del D.r Pietro Lichtenthal. tom. 2.° (Milano 1826), nonchè il periodico *Civiltà Cattolica* vol. 9.° serie 2.a pag.a 714, e sarà levato ogni equivoco. — Possano i venticinque e più anni di ricerche e studj fruttare al P. Luigi Taparelli l'istrumento tanto desiderato nel mondo musicale, un istrumento cioè, che ad una eccellente qualità di voce, unisca la continuità della medesima senza ovviare allo staccato, la prontezza nel rispondere al tocco e la proprietà di aumentare e diminuire la forza del suono sotto la pressione delle dita.

Voglia gradire le attestazioni del mio rispetto.

Cividale 9 Aprile 1855

Di Lei umilissimo servo
Ab. JACOPO TOMADINI

ULTIME NOTIZIE

A **Vienna** le conferenze si tennero il 9 per breve tempo coll'intervento di Drouyn de Lhuys; ma dicesi che non fosse pervenuta la risposta da Pietroburgo. La Prussia versa nelle solite incertezze.

Vennero, con sovrana risoluzione del 7 corr. graziati pienamente 586 condannati, parte dei quali per delitti politici, ad altri 311 venne attenuata la pena.

Dopo varie notizie di scontri avvenuti attorno ad **Eupatoria**, alla **Cernaja** ed a **Sebastopoli**, ove si concentrano le truppe di tutte e due le parti, un dispaccio del 3 aggiunge: *Sono avvenuti alcuni combattimenti sulla Cernaja, però nulla di decisivo.* Questi sembrano essere i fatti che si annunziarono come imminenti già prima.

Fra l'**Austria** e la **Svizzera** la convenzione per il **Ticino** venne ratificata con soddisfazione d'ambe le parti. *In* quest'ultimo Cantone qualcheduno protesta contro l'amnistia, volendo giustizia e non perdono.

A **Roma** dicesi, che si consulti per la riforma della tariffa doganale, onde riparare alle perdite cagionate dal rialzo dei dazii d'importazione sui coloniali, che fomentò la colpevole industria del contrabbando. Le spese di riscossione di simili imposte consumano ora il 55 per 100 del ricevato. Il telegrafo elettrico venne aperto lungo tutto lo Stato anche ai privati, essendovi le stazioni in Roma, Bologna, Ancona, Fuligno e Terracina.

In **Ispagna** ci sono differenze fra l'ambasciata inglese ed il governo per la tolleranza religiosa dei protestanti. Le Cortes si mostrarono propense alla legge proposta dal governo sulla milizia nazionale.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	5 Apr.	6	7	9	10	11
Obb. di St. Met. 5 0/0	82 1/8		82 5/16		82 5/16	82 3/16
» 1850 rel. 4 0/0	—		—		—	—
» Pr. L. V. 1850 5 0/0	—		—		—	—
» Pr. Naz. aus. 1854.	86 7/8		87		87	105 3/4
Azioni della Banca	1001		—		1000	1004

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	5 Apr.	6	7	9	10	11
Aug. p. 100 fior. uso	125 1/2		125 1/2		125 5/8	125 1/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 13		12. 12		12. 13	12. 12
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	124 7/8		124 1/2		124 5/8	124 1/2
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	146 1/2		146 1/8		146 1/8	146 1/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		5 Apr.	6	7	9	10	11
ORO	Sovrane fior.	—		—		—	—
	Doppie di Genova	—		—		—	—
	Da 20 fr.	9. 49 a 47		9. 47 1/2 a 48		9. 48 a 47	9. 48 a 49
	Sov. Ingl.	12. 20		12. 20		12.22-21	12.20-19
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—		2. 37 3/4		—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 26 1/2		2. 26 3/4 a 27		2. 26 1/2	2. 26 1/2
	Agio dei da 20 car.	25 3/4 a 25 1/2		25 5/8 a 25 5/8		25 1/4 a 26	25 1/4 a 25 1/2
	Sconto	4 1/4 a 4 3/4		4 1/4 a 4 3/4		4 1/4 a 4 3/4	4 1/4 a 4 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	4 Apr.	5	6	7	9	10
Prestito con godimento.	82 1/4	82 1/4				
Conv. Viglietti god.	71 1/4	71 1/4				

MILANO	4 Apr.	5	6	7	9	10
Prest. Lomb.-V. 1850.	82 3/4 85	85		—		82 3/4
Prest. Naz. austr. 1854.	70	70		70		70
Cartelle Monte L.-V.	70-70 1/2	70		—		—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI	4 Apr.	5	6	7	9	10
Rendita 3 p. 0/0	70, 20	70, 00	69, 95	69, 55	69, 95	70, 15
Rendita 4 1/2 p. 0/0	94, 10	94, 15	94, 25	94, 25	94, 50	94, 46

LONDRA	4 Apr.	5	6	7	9	10
Consolidato 3 p. 0/0	92 5/8	92 5/8	92 5/8	92 5/8	92 1/2	92 1/2

LUIGI MURERO *Editore*. — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.